

Causa C-330/24**Domanda di pronuncia pregiudiziale****Data di deposito:**

6 maggio 2024

Giudice del rinvio:

Nejvyšší správní soud (Repubblica Ceca)

Data della decisione di rinvio:

25 aprile 2024

Ricorrente:

Celní jednatelství Zelinka s. r. o.

Convenuto:

Generální ředitelství cel

ORDINANZA

Il Nejvyšší správní soud (Corte suprema amministrativa, Repubblica ceca; in prosieguo: il «giudice del rinvio»), [omissis] nella causa tra la ricorrente: **Celní jednatelství Zelinka s. r. o.**, [omissis] e il convenuto: **Generální ředitelství cel** (Direzione generale delle dogane, Repubblica ceca; in prosieguo: la «Direzione generale delle dogane») [omissis] sul ricorso avverso la decisione del convenuto del 21 novembre 2022, [omissis] nel procedimento per cassazione avviato dalla ricorrente contro la sentenza del Městský soud v Praze (Corte regionale di Praga capitale, Repubblica ceca; in prosieguo: la «Corte regionale di Praga capitale») del 13 luglio 2023, n. 10 AF 2/2023-57,

così provvede:

I. Alla Corte di giustizia dell'Unione europea si sottopone la seguente questione pregiudiziale:

Se il termine «omyl», [nella versione ceca dell']articolo 116, paragrafo 7, del Regolamento (UE) n. 952/2013 del Parlamento europeo e del Consiglio, del 9 ottobre 2013, che istituisce il codice doganale dell'Unione, [termine corrispondente a “errore” nella versione in lingua italiana di detto

regolamento,] debba essere interpretato nel senso che l'obbligazione doganale è ripristinata solo qualora il rimborso sia avvenuto a seguito di un atto non intenzionale dell'autorità doganale o se tale termine possa essere considerato riferito, ai sensi di detto articolo, anche a un errata valutazione dell'autorità doganale relativa alla classificazione tariffaria delle merci.

[*omissis*]

Motivazione:

I. Fatti

[1] La Celní jednatelství Zelinka s. r. o (in prosieguo: la «ricorrente») importa nell'Unione europea prodotti elettronici Axis, serie S20xx (in prosieguo: la «merce»), al fine della loro immissione in libera pratica. La ricorrente aveva inizialmente classificato tale merce nel codice della nomenclatura tariffaria 8521 90 00 90, al quale corrisponde un'aliquota del dazio doganale dell'8,7%. Il Celní úřad pro hlavní město Prahu (Ufficio doganale di Praga capitale, Repubblica ceca, in prosieguo: «l'Ufficio doganale di Praga capitale») ha di seguito accertato che la ricorrente era debitrice di dazi doganali corrispondenti al codice di nomenclatura tariffaria dichiarato per un importo di CZK 1 541 018.

[2] Successivamente, la ricorrente presentava all'Ufficio doganale di Praga capitale una domanda di modifica della classificazione tariffaria della merce nella sottovoce 8517 62 00 00 della nomenclatura combinata, alla quale si applica un'aliquota del dazio doganale dello 0%. Questa domanda comprendeva anche una richiesta di restituzione dei dazi. La ricorrente ha allegato alla sua domanda un'informazione tariffaria vincolante del Celní úřad pro Olomoucký kraj (Ufficio doganale della regione di Olomouc, Repubblica ceca; in prosieguo: l'«Ufficio doganale della Regione di Olomouc») con la quale la stessa merce è stata classificata, su richiesta di un altro operatore, nel codice 8517 62 00 00 della nomenclatura tariffaria. L'Ufficio doganale di Praga capitale accoglieva tale domanda e rimborsava alla ricorrente dazi per l'importo di CZK 1 541 018.

[3] L'8 giugno 2021 il Celní úřad pro Jihomoravský kraj (Ufficio doganale della regione di Jihomorava, Repubblica ceca) ha iniziato, presso la ricorrente, un controllo a posteriori diretto a verificare la classificazione tariffaria della merce dichiarata nelle dichiarazioni in dogana. In occasione di tale controllo, esso ha concluso che la merce avrebbe dovuto essere correttamente classificata nel codice 8521 90 00 90 della nomenclatura tariffaria, sotto il quale era stata originariamente classificata. Pertanto, con avvisi di rettifica, esso ha accertato dazi doganali dovuti dalla ricorrente per un importo totale di CZK 1 541 018. La ricorrente ha presentato un ricorso amministrativo avverso gli avvisi di rettifica dinanzi alla Direzione generale delle dogane, che ha accolto tale ricorso, rilevando, nella motivazione della sua decisione, che il caso in esame doveva essere risolto mediante il ripristino dell'obbligazione doganale, conformemente all'articolo 116, paragrafo 7, del regolamento (UE) n. 952/2013 del Parlamento

europeo e del Consiglio, del 9 ottobre 2013, che istituisce il codice doganale dell'Unione (in prosieguo: il «codice doganale»), che consente il ripristino dell'obbligazione doganale quando il rimborso, o lo sgravio dei dazi, è stato effettuato per errore.

[4] Successivamente, l'Ufficio doganale di Praga capitale ha deciso, con nove decisioni del 17 marzo 2022, di ripristinare l'obbligazione doganale per un importo totale di CZK 1 541 018, avendo concluso che, nel caso di specie, i dazi erano stati rimborsati erroneamente da parte dell'autorità doganale che non ha classificato correttamente la merce della ricorrente nel codice tariffario 8517 62 00 00, al quale corrisponde un'aliquota di dazio doganale dello 0%. La ricorrente ha impugnato tali decisioni dinanzi alla Direzione generale delle dogane, la quale, con decisione del 21 novembre 2022, ha respinto tale impugnazione confermando la decisione dell'Ufficio doganale di Praga capitale)

[5] La ricorrente ha proposto ricorso avverso la decisione della Direzione generale delle dogane dinanzi alla Corte regionale di Praga capitale, che l'ha respinto. La Corte regionale di Praga capitale ha ritenuto che l'articolo 116, paragrafo 7, del codice doganale potesse applicarsi al caso di specie in quanto tale disposizione riguardava le carenze sostanziali delle decisioni delle autorità doganali. Alcune versioni linguistiche del codice doganale utilizzano rispettivamente i termini «error» (versione inglese) oppure «errore» (versione spagnola) che, nel linguaggio giuridico, hanno il significato piuttosto di «pochybení» [«irregolarità»] che di «omyl» [«errore»]. Nella traduzione ceca di questa disposizione si è verificata una sostituzione del più ampio termine «neoprávně», [«indebitamente»] ossia contrariamente alla normativa, con il più ristretto termine «omylem» [«per errore»], ossia in modo del tutto involontario. Secondo la Corte regionale di Praga capitale, pertanto, l'articolo 116, paragrafo 7, del codice doganale riguarderebbe le situazioni in cui un'obbligazione doganale è stata indebitamente rimborsata, il che si verificherebbe appunto nel caso di specie.

[6] La ricorrente ha proposto ricorso per cassazione avverso la sentenza della Corte regionale di Praga capitale dinanzi al giudice del rinvio. Essa fa valere che il termine «omyl» adoperato [nella versione ceca dell'] articolo 116, paragrafo 7, del codice doganale, non riguarda casi in cui i dazi doganali sono stati indebitamente rimborsati, ma unicamente i casi in cui essi sono stati rimborsati per errore. Tale disposizione ha lo scopo di evitare situazioni in cui il rimborso, o lo sgravio, sia avvenuto con un atto non intenzionale dell'autorità doganale, e non di rimediare ad una situazione in cui l'autorità doganale non ha correttamente valutato i fatti pertinenti. L'articolo 116, paragrafo 7, del codice doganale deve essere interpretato restrittivamente. Se l'unico limite all'applicazione di quest'ultimo fosse il termine di prescrizione di tre anni previsto all'articolo 103 del codice doganale, ogni volta che un dazio viene rimborsato, l'operatore interessato dovrebbe attendere diversi anni per essere certo che non sarà nuovamente tenuto a pagare i dazi rimborsati.

[7] Nelle sue osservazioni in merito al ricorso per cassazione, la Direzione generale delle dogane ha sostenuto che l'articolo 116, paragrafo 7, del codice doganale doveva essere interpretato anche con l'ausilio di metodi diversi da quello basato sulla formulazione letterale espressa e che esso si applicava, di conseguenza, anche al caso di specie in cui il rimborso dei dazi è stato effettuato in conseguenza di un'errata analisi da parte dell'autorità doganale all'atto della classificazione di una merce in un codice specifico della nomenclatura tariffaria.

II. Diritto dell'Unione europea applicabile

[8] L'articolo 116, paragrafo 7, del codice doganale, nella versione in lingua ceca così dispone:

Jestliže celní orgány clo vrátí nebo prominou omylem a není-li původní celní dluh promlčen podle článku 103, původní celní dluh se obnoví. [nella versione in lingua italiana: «Quando il rimborso o lo sgravio sono stati concessi dalle autorità doganali **per errore**, si ripristina l'obbligazione doganale originaria sempre che questa non sia caduta in prescrizione a norma dell'articolo 103. In tali casi, gli eventuali interessi pagati a norma del paragrafo [6], secondo comma, sono rimborsati»].

[9] Il paragrafo 7 fa seguito al paragrafo 1, che disciplina il rimborso e lo sgravio dei dazi e prevede quanto segue:

«Jsou-li splněny podmínky stanovené v tomto oddíle částky dovozního nebo vývozního cla se vracejí nebo promíjejí z kteréhokoliv z těchto důvodů:

- a) *přeplatky na částkách dovozního nebo vývozního cla;*
- b) *vadné zboží nebo zboží neodpovídající smluvním podmínkám;*
- c) *chyba ze strany příslušných orgánů;*
- d) *v zájmu spravedlnosti.*

Částka dovozního nebo vývozního cla se vrátí v případě, kdy byla zaplácena a platnost odpovídajícího celního prohlášení je v souladu s článkem 174 zrušena»

[Nella versione in lingua italiana: «Fatte salve le condizioni stabilite nella presente sezione, si procede al rimborso o allo sgravio degli importi del dazio all'importazione o all'esportazione per uno dei seguenti motivi:

- a) importi del dazio all'importazione o all'esportazione applicati in eccesso,
- b) merci difettose o non conformi alle clausole del contratto;
- c) errore delle autorità competenti;
- d) equità.

Si procede al rimborso dell'importo del dazio all'importazione o all'esportazione pagato qualora la corrispondente dichiarazione in dogana venga invalidata a norma dell'articolo 174».

[10] L'articolo 79, paragrafo 5, del regolamento (CE) n. 450/2008 del Parlamento europeo e del Consiglio, del 23 aprile 2008, che istituisce il codice doganale comunitario (in prosieguo: il «regolamento 450/2008»), che era in vigore prima dell'adozione del codice doganale applicabile al caso di specie, prevedeva quanto segue: «*Jestliže příslušný orgán clo vrátí nebo promine omylem a není-li původní celní dluh promlčen podle článku 68, původní celní dluh se obnoví*» [nella versione in lingua italiana: «Quando il rimborso o lo sgravio sono stati concessi dall'autorità competente per errore, si ripristina l'obbligazione doganale originaria sempre che questa non sia caduta in prescrizione a norma dell'articolo 68»].

[11] L'articolo 242 del regolamento (CEE) n. 2913/92 del Consiglio, del 12 ottobre 1992, che istituisce un codice doganale comunitario (in prosieguo: il «regolamento n. 2913/92»), così prevedeva: «*Celní dluh se obnoví, jestliže byl celní dluh prominut neoprávněně nebo odpovídající částka neoprávněně vrácena. Úrok případně zaplacený podle článku 241 je nutno vrátit*» [nella versione in lingua italiana: «Quando un'obbligazione doganale abbia indebitamente formato oggetto di sgravio o l'importo dei dazi corrispondenti sia stato indebitamente rimborsato, l'obbligazione iniziale è nuovamente esigibile. Gli eventuali interessi corrisposti ai sensi dell'articolo 241 sono rimborsati»].

III. Analisi della questione pregiudiziale

Il giudice del rinvio ha concluso che, per valutare la correttezza del ripristino dell'obbligazione doganale effettuato dalle autorità doganali nel caso della ricorrente, è essenziale interpretare il termine «omyl» [«errore»] utilizzato nella versione in lingua ceca dell'articolo 116, paragrafo 7, del codice doganale. Tuttavia, l'interpretazione di tale termine è controversa tra le parti. La ricorrente è del parere che il ripristino dell'obbligazione doganale in applicazione di tale disposizione possa avvenire solo se il rimborso o lo sgravio dei dazi sia avvenuto a seguito di un atto dell'autorità doganale che essa non intendeva affatto compiere. Secondo la Direzione generale delle dogane e la Corte regionale di Praga capitale, l'obbligazione doganale può essere ripristinata anche quando i dazi sono stati rimborsati o hanno formato oggetto di sgravio in modo indebito, vale a dire a causa di un errore da parte dell'autorità doganale consistente in una valutazione non corretta relativa alla classificazione tariffaria della merce in un codice della nomenclatura tariffaria. Se la ricorrente avesse ragione, la sua obbligazione doganale non avrebbe potuto essere ripristinata. Se il convenuto avesse ragione l'obbligazione avrebbe potuto essere ripristinata a condizione del rispetto di altri presupposti, in particolare quello della prescrizione.

[13] Sulla base della giurisprudenza della Corte di giustizia dell'Unione europea (in prosieguo: la «CGUE»), il giudice del rinvio ha rilevato che la nozione di «omyl» ai sensi del codice doganale, o dei precedenti regolamenti dell'Unione che

disciplinano la stessa materia, non sarebbe in alcun modo definita. Sebbene la Corte di giustizia dell'Unione europea abbia utilizzato il termine «omyl» in alcune sentenze (ad esempio, le sentenze del 20 ottobre 2005, nella causa C-468/03, *Overland Footware*, del 5 ottobre 2006, nella causa C-100/05, *ASM Lithography* o del 15 luglio 2010, nella causa C-234/09, *DSV Road*), non l'ha applicato direttamente in relazione al comportamento delle autorità doganali, ma in relazione al comportamento dell'importatore delle merci. Tuttavia, nemmeno in tali cause, la CGUE ha proceduto direttamente all'interpretazione di tale termine. Né contiene una definizione del termine «omyl» da parte delle autorità competenti la giurisprudenza della Corte di giustizia in materia fiscale o di sovvenzioni.

[14] Tra le nozioni analoghe, la giurisprudenza della CGUE interpreta, ad esempio, i termini «elementi inesatti o incompleti» nel senso che comprendono errori od omissioni materiali, ma anche errori di interpretazione del diritto applicabile (v. sentenza del 16 ottobre 2014 nella causa C-387/13, *VAEX Varkens-en Veehandel*, punto 50 e giurisprudenza ivi citata). Tali termini vengono talvolta confusi nella giurisprudenza della Corte di giustizia dell'Unione europea con il termine [ceco] «chyba» [in italiano: «errore»], che comprende non soltanto gli errori materiali, ma anche le omissioni non intenzionali nonché qualsiasi dichiarazione che non abbia rispettato una norma doganale (cfr. sentenza del 16 luglio 2020 nella causa C-97/19, *Pfeifer & Langen GmbH & Co. KG*, punto 54). Tuttavia, tale giurisprudenza riguardava nuovamente un errore dell'importatore di merci e non quello delle autorità doganali.

Per quanto riguarda l'errore delle autorità doganali, la CGUE, nella sua sentenza del 18 ottobre 2007 nella causa C-173/06, *Agrover*, ha indicato, al punto 32, che la natura dell'errore commesso dalle autorità doganali competenti «è correlata alla complessità ovvero alla sufficiente semplicità della normativa di cui trattasi e al lasso di tempo durante il quale le autorità hanno perseverato nel loro errore (sentenza 3 marzo 2005, causa C-499/03 P, *Biegi Nahrungsmittel a Commonfood/Commissione*, Racc. pag. I-1751, punti 47 e 48, e giurisprudenza ivi citata)». La CGUE si è ulteriormente occupata dell'errore delle autorità doganali nella sentenza del 10 dicembre 2015, nella causa C-427/14, *Veloserviss*, in cui ha affermato che solo gli errori imputabili a un comportamento attivo delle autorità competenti danno diritto a che i dazi doganali non vengano recuperati a posteriori. In tal caso, l'importatore può invocare il legittimo affidamento e la buona fede nell'esattezza della procedura delle autorità doganali. Tuttavia, tale sentenza riguardava l'applicazione dell'articolo 220, paragrafo 2, lettera b), del regolamento n. 2913/92 e non del suo articolo 242, che disciplina il ripristino di un'obbligazione doganale.

[16] Il giudice del rinvio ha pertanto constatato che la giurisprudenza esistente della CGUE non fornisce una risposta alla questione su come debba essere interpretato il termine «omyl» di cui [alla versione ceca dell'] articolo 116, paragrafo 7, del codice doganale. Il giudice del rinvio concorda con la Direzione generale delle dogane e con la Corte regionale di Praga capitale sul fatto che il ripristino dell'obbligazione doganale in forza di tale disposizione possa verificarsi

anche nel caso in cui l'errore dell'autorità doganale consista in un'errata valutazione riguardo alla classificazione tariffaria di una merce in un codice specifico della nomenclatura tariffaria. Ciò si verificato indubbiamente, nel caso di specie, quando l'Ufficio doganale di Praga capitale ha rimborsato alla ricorrente i dazi doganali per aver classificato le merci di quest'ultima in un codice di nomenclatura errato, classificazione che comportava un'aliquota di dazio pari a zero sulla base dell'informazione tariffaria vincolante dell'Ufficio doganale della regione di Olomouc, informazione che successivamente si è rivelata errata ed è stata smentita anche dal regolamento di esecuzione (UE) 2021/532 della Commissione, del 22 marzo 2021, relativo alla classificazione di talune merci nella nomenclatura combinata, che ha unificato la classificazione tariffaria di tale merce specifica a livello dell'Unione europea, cosicché le merci rientrano nel codice della nomenclatura tariffaria 8521 90 00 al quale corrisponde un'aliquota del dazio dello 8,7%.

[17] L'interpretazione dell'articolo 116, paragrafo 7, del codice doganale, sostenuta dalla ricorrente, secondo la quale tale articolo può applicarsi solo nel caso in cui l'autorità doganale abbia rimborsato i dazi doganali con un atto del tutto involontario, equivarrebbe a una restrizione significativa e ingiustificata all'ambito di applicazione di tale articolo. In un caso del genere, le autorità doganali potrebbero ripristinare l'obbligazione doganale solo se, ad esempio, avessero involontariamente restituito il dazio doganale su un conto di un operatore errato o avessero emesso una decisione di rimborso o di sgravio nei confronti di un operatore errato. Tuttavia, secondo il giudice del rinvio, non era questa l'intenzione del legislatore dell'Unione. Benché il regolamento n. 450/2008, che ha preceduto l'attuale codice doganale, menzionasse come condizione per il ripristino dell'obbligazione doganale anche l'errore commesso da parte delle autorità doganali in occasione del rimborso o dello sgravio, dalla versione in lingua ceca dell'articolo 242 del regolamento n. 2913/92, che ha preceduto i due regolamenti summenzionati, risulta che la condizione per il ripristino dell'obbligazione doganale fosse un rimborso indebito, cioè un rimborso dei dazi contrario alla legge. Né dal codice doganale, né dagli altri regolamenti dell'Unione che disciplinano la materia, risulta che l'intenzione del legislatore dell'Unione fosse limitare la condizione per il ripristino dell'obbligazione doganale ai soli casi di rimborso o di sgravio di dazi risultanti da atti involontari delle autorità doganali. Tuttavia, il giudice del rinvio è convinto che, in caso di inasprimento di tale condizione, il legislatore dell'Unione l'avrebbe fatto.

[18] Inoltre, il giudice del rinvio ha rilevato che, in talune versioni linguistiche, l'articolo 116, paragrafo 7, del codice doganale non subordina il ripristino di un'obbligazione doganale ad un errore non intenzionale da parte dell'autorità doganale, come nella versione in lingua ceca, ma utilizza termini più simili al termine ceco «pochybení» [«irregolarità»] che ha un senso più ampio. Questo è il caso, ad esempio, della versione inglese del codice doganale, che utilizza il termine «error», che nel linguaggio giuridico è più vicino al termine ceco «pochybení» o «chyba» [«errore»]. La versione spagnola utilizza poi il termine «errore», quella portoghese «erradamente» e la versione francese della

disposizione in questione utilizza l'espressione «ont accordé à tort» [nella versione italiana: «concessi (...) per errore»]. La versione tedesca della disposizione utilizza il termine «unrecht», che è più vicino al termine ceco «nesprávně» [«indebitamente»] che al termine ceco «omylem» [«per errore»]. Secondo il giudice del rinvio da tali versioni linguistiche risulterebbe che l'articolo 116, paragrafo 7, del codice doganale mira a ripristinare l'obbligazione doganale nel caso in cui le autorità doganali non abbiano proceduto correttamente al rimborso dei dazi doganali, vale a dire, ad esempio, siano incorse in errore nella classificazione delle merci nel codice della nomenclatura tariffaria, come è avvenuto nella presente causa.

[19] Tuttavia, la versione ceca dell'articolo 116, paragrafo 7, del codice doganale non è la sola ad utilizzare una nozione distinta da quella di «pochybení» [«irregolarità»] o «chyba» [«errore»]. La versione slovacca di tale disposizione utilizza il termine «omylom», che corrisponde perfettamente al termine ceco «omyl». La versione polacca di tale disposizione utilizza il termine «omyłkowo», mentre l'articolo 116, paragrafo 1, della versione polacca del codice doganale utilizza un termine distinto, «błąd», per l'errore delle autorità doganali che giustificano il rimborso o lo sgravio dei dazi. Di conseguenza, non si può affermare che solo la versione ceca si distingua dalle altre versioni linguistiche di tale disposizione.

[20] Secondo la giurisprudenza della CGUE, tutte le versioni linguistiche degli atti giuridici dell'Unione fanno ugualmente fede, cosicché il giudice del rinvio non ha potuto basarsi sul fatto che, in talune versioni linguistiche dell'articolo 116, paragrafo 7, del codice doganale, fosse utilizzata la stessa nozione utilizzata dall'articolo 242 del regolamento n. 2913/92. La CGUE già nella sentenza del 6 ottobre 1982 nella causa C-283/81, *Srl Cilfit*, punto 18, ha indicato che «*le norme comunitarie sono redatte in diverse lingue e che le varie versioni linguistiche fanno fede nella stessa misura*» [omissis - ndt: specificazione non pertinente per la versione italiana della domanda di pronuncia pregiudiziale]. Nella sentenza del 19 aprile 2007, nella causa C-63/06, *UAB Profisa*, punto 13, la CGUE ha riassunto tale giurisprudenza come segue: «*Secondo la giurisprudenza costante, data la necessità che le disposizioni di diritto comunitario vengano applicate, e quindi interpretate, in modo uniforme, in caso di dubbio il testo di una disposizione non può essere considerato isolatamente, in una delle sue versioni, ma deve venire interpretato e applicato alla luce dei testi redatti nelle altre lingue ufficiali (sentenze 12 novembre 1969, causa 29/69, Stauder/Ulm, punto 3; 7 luglio 1988, causa 55/87, Moksel/Balm, punto 15, e 2 aprile 1998, causa C-296/95, EMU Tabac e a., punto 36)*». Analogamente, nella sentenza del 13 settembre 2018, causa C-287/17, *Česká pojišťovna, a. s., contro WCZ, spol. s r. o.*, punto 24, la CGUE ha dichiarato: «*Orbene, secondo una costante giurisprudenza, la formulazione utilizzata in una delle versioni linguistiche di una disposizione del diritto dell'Unione non può fungere da unico fondamento per l'interpretazione di questa disposizione o vedersi riconosciuto carattere prioritario rispetto alle altre versioni linguistiche. Le norme del diritto dell'Unione devono infatti essere interpretate e applicate in modo uniforme, alla*

luce delle versioni vigenti in tutte le lingue dell'Unione europea (sentenza del 6 giugno 2018, Tarragó da Silveira, C-250/17, EU:C:2018:398, punto 20)».

[21] Di conseguenza, il giudice del rinvio non è stato in grado di stabilire quale dei termini utilizzati nelle diverse versioni linguistiche dell'articolo 116, paragrafo 7, del codice doganale sia quello corretto e se, nel caso delle versioni linguistiche che utilizzano il termine «omyl» in tale disposizione, non si tratti semplicemente di una traduzione inesatta. Allo stesso tempo, il giudice del rinvio ha constatato che la CGUE non ha ancora esaminato il senso dell'articolo 116, paragrafo 7, del codice doganale o degli articoli che disciplinavano la stessa problematica nei regolamenti precedenti. La CGUE non ha neanche ancora interpretato la nozione di «omyl». Secondo la giurisprudenza della CGUE, un giudice nazionale, avverso le cui decisioni non possa proporsi un ricorso giurisdizionale di diritto interno, e tale è anche il giudice del rinvio deve adempiere il proprio obbligo di sottoporre alla GCUE una questione di interpretazione del diritto dell'Unione sollevata dinanzi ad esso, a meno che non constati che tale questione non è rilevante, che la disposizione di diritto dell'Unione di cui trattasi è già stata oggetto d'interpretazione da parte della Corte di giustizia dell'Unione europea oppure che la corretta interpretazione del diritto dell'Unione si impone con tale evidenza da non lasciar adito a ragionevoli dubbi (v. sentenza della Corte di giustizia dell'Unione europea del 6 ottobre 2021, nella causa C-561/19, *Consorzio Italian Management e Catania Multiservizi*, e la precedente giurisprudenza ivi citata, in particolare la citata sentenza della Corte di giustizia dell'Unione europea nella causa C-283/81, *Cilfit*).

[22] Nel caso di specie, l'interpretazione del termine «omyl» di cui all'articolo 116, paragrafo 7, del codice doganale, è essenziale in quanto consente al giudice del rinvio di valutare se le autorità doganali abbiano correttamente ripristinato l'obbligazione doganale. Tale questione, alla luce di quanto precede, non può essere considerata un *acte éclairé* né, tenuto conto della sua ambiguità, un *acte clair*.

[omissis]